

Ora siamo in Italia da un mese e venti giorni.

Venti giorni in un centro... In quarantena, venti giorni. Ma dopo il centro, eravamo persi. Persi per strada, mangiare per strada, dormire per strada.

Anche la testa è persa.

Obbligato, obbligato ad arrivare in Francia, obbligato, abbiamo molti parenti in Francia, ci sono case, ci sono...

Siamo persi in Italia, molto persi.

Molte città in Italia.

Lampedusa e poi la Sicilia. Partiremo per Bologna, partiamo per Torino. Arrivati a Firenze, a Genova. E ultima stazione a Ventimiglia.

Nei tre giorni che abbiamo passato alla stazione, non riuscivo nemmeno a dormire. Perché prendevo il mio bambino così, in braccio, perché non c'è una coperta per metterlo a terra. So che è malato, preferisco prenderlo così, nelle mie mani. E ho messo la borsa dietro il mio collo così, fino al mattino.

Non so nemmeno dove posso andare, ecco perché ho preso il mio coraggio, ho deciso di andare in Francia da mio cugino. E ho incontrato un fratello, e grazie a questo fratello sono salita sul treno per partire e quando sono arrivata lì, non ha funzionato. Quando sono arrivata alla frontiera... siamo stati controllati, la polizia è salita sul treno per chiederci i documenti. Ho detto "no, non ho documenti, preferisco chiedere asilo per la cura di mio figlio". E la polizia mi ha detto "scendi, scendi!" e c'era un altro poliziotto che diceva "c'è un individuo su questo treno, fatelo scendere!". E mi hanno fatto scendere e anche il bambino, siamo andati lì e poi mi hanno messo in una stanza, e poi mi hanno fatto uscire e mi hanno detto "signora, lei deve tornare in Italia". Ho detto "no! Aiutami, no, abbi pietà di me" e la polizia ha detto "no no no no no". E sono stato brutalizzata, anche il bambino, anche se era malato, ma sono stato brutalizzata per mettermi in macchina e anche il bambino, ed è così che sono stata portata dall'altra parte.

Non è facile per noi.

Noi che non abbiamo documenti in Europa non viviamo bene.

Per vivere meglio, dobbiamo vivere in segreto.

- C'è una donna qui. Con una grande valigia viola e un cappello nero.
- C'è un bambino.
- Ci sono anzi due bambini.
- Due bambini, una bambina, con un zainetto blu...

Quindi c'è un furgone grigio chiaro tipo Trafic che è appena arrivato davanti alla stazione della polizia di frontiera. Abbiamo già visto questo furgone diverse volte da ieri sera, perché stiamo facendo monitoraggio da ieri sera. Si tratta di un veicolo che è parcheggiato nella stazione di Menton Garavan. Da quando sono stati ristabiliti i controlli alle frontiere interne, dato che questa è la prima stazione francese quando si arriva dall'Italia per andare in Francia, ci sono dei controlli sistematici dei treni provenienti dall'Italia che vengono effettuati dal CRS, ma possono essere anche poliziotti. Si tratta spesso di controlli basati sull'aspetto fisico. E le persone che vengono fermate dal CRS o dai poliziotti che effettuano il controllo vengono poi portate in questi veicoli alla stazione della polizia di frontiera. Viene loro notificato un rifiuto d'ingresso e poi vengono rinchiusi nella stazione della polizia di frontiera per periodi che possono essere molto, molto lunghi, diverse ore, a volte diverse decine di ore, oppure vengono rimandati direttamente in Italia. Sapendo che tra queste persone ci possono essere persone con necessità sanitarie, o persone che vogliono chiedere asilo o minori... E nel contesto di una misura rapida, non permette di prendere in considerazione ogni situazione individuale e di rispettare i diritti delle persone.

- Aspetteremo che il furgone della spazzatura passi...

All'improvviso, si ha una vista sulla Roya inferiore, la frazione di Libre, il passo del Vescavo fino a Olivette... Lì c'è il Grammondo, vedi? E poi, quello che si vede lì è l'Italia di fatto.

- Qui, non siamo proprio sul confine, ma accanto?

- Allora, il confine stesso... Non voglio dire niente di stupido, ma penso che sia la cresta opposta.

Aspetta, quello è... No, no, no, mi sbaglio, è quella linea di cresta lì! È la prima perché dietro c'è Fanghetto... È Fanghetto, quindi la parte al sole è già Italia. E da lì, va lassù, e da qui... Gli ulivi laggiù sono italiani, e poi c'è il Chior, il Mulassier e il Grammondo, e poi va via un po' così, torna indietro, è un zigzag. Quindi è tutta questa zona di illegalità, dove il diritto d'asilo non si applica. Qualsiasi rifugiato, qualsiasi persona che metta piede in Francia può chiedere asilo e quindi ci può essere assistenza. Dopo, ottenere l'asilo o no è un'altra procedura, ma il fatto di poter chiedere l'asilo è normalmente un diritto appena si mette piede in Francia. E qui, su tutta un'area, questa richiesta non si applica e si viene sistematicamente rimandati in Italia. È materializzato da tutti questi posti di controllo, sono PPA, punti di attraversamento autorizzati, giusto? Ma li chiamiamo check-points. Perché non è niente di più o di meno che un check-point dove guardano nel tuo bagagliaio per vedere se stai nascondendo qualcuno e così via.

- Sono i gendarmi. Vedi? Questi sono gendarmi.

- Hai detto che se è la gendarmeria che li porta, vuol dire che vengono...

- Spesso, è perché sono stati arrestati o nella Roya, per esempio, perché ci sono spesso controlli della gendarmeria nella Roya, o può essere anche sui sentieri...

È iniziato davvero dopo gli attentati di Nizza. Ci fu un grande afflusso di soldati, gendarmi, doganieri, digos ed altri. Tutti erano scioccati dalla violenza dell'attentato e quando i primi soldati pattugliavano il villaggio, la gente li applaudiva. Era come se "siamo protetti", erano visti come salvatori. Con il tempo, il discorso è cambiato gradualmente. Così per un po' c'erano pattuglie nel villaggio e posti di blocco nelle strade strategiche, perché qui non ci sono molte strade e bisogna passare per piccoli passi, quindi non ci sono trentaseimila punti di passaggio - in macchina, a piedi è diverso. E così, all'inizio, c'erano controlli 24 ore al giorno, 7 giorni alla settimana. E si poteva passare dieci volte in un giorno, dieci volte si

veniva controllati. In seguito, a poco a poco, hanno alleggerito un po' il dispositivo. Erano controlli casuali, ma c'erano molte più pattuglie sui sentieri. Sono spesso i cacciatori alpini, la legione straniera, che sono spesso in giro per le montagne. C'è tutto un arsenale tecnologico, grandi droni, radar di terra, avvistamento a infrarossi, avvistamento notturno, avvistamento termico...

- Ne faccio una copia e le riporto il passaporto.

- Allora, a cosa serve la vostra attrezzatura?

- È per registrare...

- Suoni.

- Sì, i suoni. È per la radio, quindi non c'è immagine.

- E riprende quello che diciamo laggiù?

- No, no.

- E... non va fare interviste?

- Non con voi.

- No. E con chi? Oh, giusto, i migranti quando risalgono.

- Sì, forse. Forse anche con persone di associazioni.

- OK, grande! Ciao, buona giornata.

- Arrivederci.

Francamente, direi che è molto ansiogeno, essere sempre in questo mondo militare. Sta diventando un luogo comune essere controllati, avere la tua auto sistematicamente perquisita, avere posti di blocco, vedere soldati tutto il tempo, a tutte le ore del giorno e della notte, sta diventando routine. Quando dovrebbe essere l'eccezione.

Una volta ero a Olivetta, il primo piccolo villaggio italiano, e la mia macchina si è rotta. Per risparmiare tempo, ho iniziato a salire a piedi. E così ho preso la strada dei migranti in piena notte, era inverno, erano le 7, era già buio. E poi, all'improvviso, è arrivato un furgone di poliziotti. Mi hanno parlato come se fossi l'ultima delle merde.

Comunque, ho sentito così tante cose da bambino che non mi sorprende, ma quello che mi ha fatto pensare è stato "se fossi stato davvero un migrante, mi avrebbero solo parlato male

o ci sarebbe stato qualcos'altro? Mi avrebbero portato via e sarei stato solo con cinque poliziotti nel furgone, cosa sarebbe successo? Questo è quello che mi faceva pensare di più del "sì, sono black, ho i dread, va bene...". Io ho questo enorme privilegio di poter dire "sono francese, ho i miei documenti e vivo nella città dove mi controllate, quindi abbassiamo i toni", ma gli altri, non so...

- Aspetta...

- Cosa sta succedendo?

- Ci sono tre persone che sono appena uscite e stanno andando verso un furgone e c'è un signore che ha sembra stare male, sembra avere una ferita alla gamba, ha difficoltà a camminare...

- È sostenuto da due...

- Sì, è sostenuto da altre due persone perché non può camminare da solo. Le due persone che lo sostengono stanno cercando di aiutarlo a salire su un veicolo che probabilmente tornerà in Italia con tutte queste persone.

- Non lo porteranno in ospedale?

- Controlleremo, ma è stato portato in un furgone della polizia e chiaramente non in un servizio medico.

- E così ci sono sei persone che sono appena partite in un furgone per l'Italia.

Per un po', quando distribuivamo cibo a Ventimiglia, avevamo allestito un piccolo angolo "bua" per curare i piccoli problemi, perché la più piccola ferita, nelle condizioni igieniche, può assumere proporzioni... E ci sono state parecchie ferite legate a cadute durante la fuga dopo aver visto i militari, o a pestaggi da parte dei militari. Inoltre, a Sospel, questo è ciò che ha fatto cambiare idea ad una parte della popolazione. Alcune persone hanno visto o sentito le urla di coloro che sono stati catturati di notte, hanno detto "è stato orribile".

Parlavo con un vicino che mi ha detto "a un certo punto ero così spaventato che mi sono barricato in casa, cosa gli stanno facendo?". Erano davvero grida di dolore e quindi penso che... Nei fatti, è difficile da quantificare perché ci sono poche testimonianze, ma quando si vedono le testimonianze che ci sono giù a Garavan, le condizioni in cui avviene...

Alcune persone sono state bruciate con le sigarette e picchiate. Qui, senza testimoni, non posso immaginare...

- Posso parlare in italiano?

- Sì!

Siamo alla frontiera dell'Italia con la Francia, a un chilometro dal confine, proprio sulla strada. Siamo un collettivo internazionale, ci sono persone provenienti da Francia, Italia, Germania, Olanda. Veniamo qui ogni giorno con cibo, tè, caffè. Siamo qui per aiutare, per sostenere le persone che escono dai container della polizia francese, che cercano di attraversare la frontiera per andare in Francia, per raggiungere la loro famiglia in Francia, o in Germania o nel nord dell'Europa. Sono detenuti per ore o a volte per notti intere, senza cibo né acqua, spesso subendo un sacco di violenza da parte della polizia.

- Ciao! Ho del pane di ieri...

- Grazie!

- È il pane di ieri ma è molto buono.

- Ma naturalmente, si può riscaldare...

- Sì, qui, al sole! [*Risata*]

- Grazie, ciao!

Ci sono persone che cominciano davvero a farsi domande. Ci sono anche alcuni pastori, alcuni allevatori che sono abbastanza schietti - si sa che con loro è meglio non parlare di politica perché dopo trenta secondi ti viene il mal di testa - ma quando vedono qualcuno di notte in un temporale, è "vieni a dormire a casa". Ma quando li senti parlare di stranieri... Ma quando c'è qualcuno in difficoltà in montagna, non importa chi sia. C'è, forse non per tutti, non lo so, ma c'è una solidarietà. Penso che sia come al mare, c'è questo aiuto reciproco perché comunque, da solo, non puoi farcela qui, hai sempre bisogno degli altri, non puoi essere individualista in montagna, non è fattibile. Dopo, non voglio vederti, quindi te ne vai, ma almeno non ti lascio fuori nella tempesta.

- Sì, questi sono posti molto pericolosi. Se non si conosce le montagne, ci si può perdere facilmente...

- Completamente. Perdersi. Cadere. Comunque, se si cade in un buco tra due rocce... Non credo che lo sapremo mai. Spesso, sentiamo quando ci sono morti di migranti che vogliono attraversare il confine, spesso è sulla ferrovia giù in basso, lungo il mare, ma purtroppo, sono convinto che ci sono alcuni che sono morti qui e che non lo sapremo mai, non li troveremo mai.

- Io e i miei amici vogliamo andare in Francia. Nessun problema, niente. Per studiare, l'università... Per vivere. Ma c'è un problema. Per due giorni, arresto. Monaco, Nizza, arresto, arresto, arresto. Perché?

- *[Parla in arabo] "La polizia francese ha ripetutamente fatto abusi contro di noi. E non è giusto, non è giusto". Capite?*

- *[Parla in arabo] "È una strada pericolosa, pericolosa, pericolosa all'estremo ma ci proveremo. È una strada difficile, montagne e scogliere. Abbiamo un amico che si è rotto la mano in una caduta. Cosa possiamo fare? Dobbiamo farlo. Non possiamo rimanere qui. Devo attraversare. Devo seguire il tempo del destino. Non posso lasciare la mia famiglia. Non posso restare qui in Italia. Sto aspettando di vederlo. La giustizia ha un ostacolo". Capite?*

- Ci dispiace...

- Mi dispiace dirvi tutto questo ma... Grazie!

- Grazie! Buona fortuna.

- Buona fortuna.

Cinque giorni fa, un'altra persona è stata uccisa dal sistema di confine italo-francese vicino a Ventimiglia. Un 17enne del Bangladesh è stato folgorato su un treno. Questa morte è un'altra conseguenza di una frontiera invisibile, aperta per gli europei e i turisti ma chiusa e mortale per le persone senza documenti. Dalla fine della scorsa estate, a Ventimiglia, più di 10 persone hanno perso la vita in dinamiche simili. Circa 6 di loro sono morti sui binari del treno per la Francia o sono stati folgorati mentre cercavano di salire sul tetto. Altri sono scomparsi senza lasciare traccia sulle montagne. Tutte queste morti sono la conseguenza della chiusura delle frontiere e dell'indifferenza di una città ostile come Ventimiglia. Una città che non dà accesso a servizi igienici, a un tetto, alla possibilità di passare del tempo in modo e in luoghi dignitosi. Di quest'ultima morte a Ventimiglia, come di tutte le altre alle frontiere interne ed esterne dell'Unione Europea, sono responsabili le istituzioni e questo sistema politico-economico. Il nostro compito è continuare a lottare fermamente e quotidianamente contro le politiche che uccidono e per l'autodeterminazione di tutti!

A tutti i migranti, solidarietà, fuori razzisti dalle città! A tutte le migranti, solidarietà, fuori razzisti dalle città!

- Stai bene? Sì, bene.

Così, eccoci alla stazione ferroviaria di Ventimiglia, che è la porta verso la Francia.

All'inizio, quando i giovani hanno cominciato ad arrivare, quindi quando la Francia ha chiuso le frontiere, c'era una stanza, una grande sala della stazione che è stata aperta per farli dormire. Molte persone di Ventimiglia sono venute a portare loro coperte e cibo. Non è durato molto perché dopo, con il pretesto dell'insalubrità, hanno chiuso rapidamente. Ma è così che è iniziato, l'apertura della stazione. Ecco, era aperta. E ora, simbolicamente, tutto si chiude alla stazione.

Quindi, le persone che arrivano alla stazione di Ventimiglia, anche se riescono a raggiungere la sala, non c'è nessuna indicazione che ci siano associazioni presenti sul territorio, per indicare la distribuzione dei pasti, o il soccorso medico, o l'associazione che si occupa dei minori a Ventimiglia. Quindi non c'è nessuna indicazione.



Le associazioni fanno monitoraggi regolarmente in stazione. Quindi cercano di entrare in contatto con queste famiglie, con queste donne e con questi giovani che arrivano alla stazione di Ventimiglia. Questo rimane molto, molto difficile. Naturalmente a causa dei trafficanti, ma anche perché tutti i solidali che vanno alla stazione, o le associazioni, sono pregati di non lavorare alla stazione in realtà. Io, per esempio, sono controllata ogni volta che vado sui binari e mi viene chiesto di lasciare la stazione se non ho una buona scusa, e la buona scusa è centocinquanta autorizzazioni per stare in stazione, per stare sui binari, per andare in giro per la stazione. Quindi è difficile intercettare queste famiglie. E anche perché i trafficanti sono comunque molto più veloci di noi. Da un anno e mezzo, la stazione è stata completamente occupata da loro. Si ha l'impressione che abbiano preso possesso del territorio. È molto intelligente da parte loro nella misura in cui prendono le persone che scendono dai treni, le prendono direttamente, fanno la sistemazione notturna e le rimettono su un treno dopo che queste persone hanno pagato il loro viaggio. Il pagamento del viaggio può essere in denaro, in rapporti sessuali forzati, in trasporto di droga.

Mi ricordo che una volta stavo andando a Nizza e ho visto questo ragazzo. Era seduto, e i trafficanti stavano caricando la gente nella stiva. Ma lui non aveva ancora finito di pagare. E così, quando il treno stava per partire, l'hanno tirato in modo così violento, dicendo "scendi! Non hai pagato! Non hai pagato!". Ho fermato il tipo e gli ho detto "non ha pagato cosa? Perché?". Mi conosceva perché mi aveva visto a Ventimiglia, ero lì da molto tempo e così, quando ho insistito, ha lasciato il ragazzo. Ma non voleva lasciarlo. Se non ci fossi stata io e ci fosse stata solo gente così, l'avrebbero picchiato perché erano così violenti! E per di più, nelle sue tasche non aveva nemmeno 20 euro, aveva 15 euro. E doveva andare a Bordeaux, mi disse. Dopo il suo arrivo, mi ha chiamata.

- Ora siamo accanto al treno che va in Francia?

Questo mi ha reso felice.

- Sì, ce n'è uno ogni mezz'ora. Il treno è a 55.

Abbiamo controlli razzisti effettuati dalla polizia sulle piattaforme. I giovani che vogliono salire sul treno diretto in Francia vengono controllati sulle loro caratteristiche fisiche. E

vengono rimandati indietro senza alcuna spiegazione, senza alcuna indicazione di dove trovare aiuto a Ventimiglia. È solo un gesto dei poliziotti sulla piattaforma, fanno un gesto con la mano per mandarli indietro, per dire loro di uscire dalla stazione.

- E com'è possibile? Perché si dice che c'è molta presenza di polizia in questa stazione. Come mai c'è anche molto business? Perché queste cose non dovrebbero andare insieme nello stesso spazio.

- Normalmente no, ma penso che la polizia stia solo controllando chi sale sul treno. E non vanno un po' oltre. Proprio dietro di noi c'è tutta la roccaforte dei trafficanti e penso che sia un po'... è tollerato?

Proviamo di capire, ma non riusciamo. Una spiegazione piuttosto elementare è che, alla fine, fa comodo agli italiani che ci siano dei trafficanti nella stazione di Ventimiglia, in modo che Ventimiglia sia svuotata da questa immigrazione clandestina. Ma è un paradosso perché da un lato controllano chi sale sui treni, ma non vogliono essere responsabili del fatto che Ventimiglia si riempia. Così danno il lavoro ai trafficanti per svuotare Ventimiglia ma senza la loro responsabilità. Avranno infatti fatto il loro lavoro. Ti ho rimandato indietro perché non puoi salire sul treno perché non hai i documenti, poi chiudo un occhio sui trafficanti in modo da svuotare effettivamente Ventimiglia. Boh'...

- Questo è il momento in cui i businessmen di solito si svegliano. Vanno e vengono, corrono, appena hanno raccolto i soldi corrono. Prendono i soldi dalle tasche, poi tornano e li nascondono. Salire sul treno, nascondere i ragazzi, scendere.

Ci sono molti trafficanti nella stazione di Ventimiglia. Spesso gli stessi che incontriamo da quattro anni.

- Lui, con la giacca grigia, è qualcuno che vediamo sempre qui, che parla con la signora.

E hanno installato il loro quartier generale alla fine dei binari, che è un posto dove nessuno ha accesso.

- Si comincia a vederli uscire dal fondo dei binari...

È lì che portano le donne che aspettano di attraversare la frontiera. Li tengono... direi prigioniere perché le ragazze non sanno nemmeno dove sia la stazione rispetto alla città. Cioè, arrivano in treno da varie regioni d'Italia, finiscono a Ventimiglia, scendono dal treno, vengono presi in carico direttamente dai trafficanti e vengono portate in questo posto mentre loro trovano il modo di fargli attraversare la frontiera. Con molta violenza fisica e verbale in fondo dei binari.

- Lì, in generale, quando non vedi le donne prima e le vedi sulla piattaforma in quel modo, ci sono alcune che hanno dormito in fondo dei binari. Siccome vengono dal nulla, non sono scese dal treno da Savona, non sai da dove vengono, non li hai viste in città, non li hai viste in stazione o da qualche parte, quindi presumi che... che abbiano dormito lì.

Mi ricordo una volta, ho un amico che mi dice "guarda, ho un'amica che è a Ventimiglia". Gli ho detto "dove a Ventimiglia?". Mi spiega che lei è alla stazione. Alcuni ragazzi l'hanno presa, non lo so, ma l'hanno portata... Ci sono case abbandonate, davvero. Lei ha detto "è insopportabile, non è possibile, non è possibile. Sembra l'inferno".

Abbiamo avuto la testimonianza di una giovane ragazza, madre di due bambini di 2 mesi e 2 anni, che ha dormito lì, portata da un fratello per farla dormire in un luogo sicuro. Evidentemente ci credeva perché il giovane era della sua stessa nazionalità. Lei andò a dormire lì e nel mezzo della notte arrivò il giovane. Voleva... voleva portarla a dormire con lei, come ha detto lei. Ha rifiutato. E dopo vari rifiuti, lui ha preso una bottiglia di birra, una grande bottiglia di birra, l'ha rotta sul muro, l'ha puntata al petto e l'ha minacciata di morte. E lei disse: "Vai e uccidimi. Uccidimi qui davanti ai miei figli, non ho più niente da perdere in questa vita". Si è nascosta in un piccolo angolo fino al mattino e... Dopo è venuta alla Caritas a raccontare questa storia. Ed è stata una delle poche a dircelo. In generale, quando le ragazze sono a Ventimiglia, non ci raccontano queste storie. Ce lo fanno capire, ma non ce lo dicono perché sono terrorizzate da questi giovani che stanno in fondo dei binari.

- Per qualcuno che non conosce affatto la stazione, come la descriveresti?

- Fredda, militarizzata. E paradossalmente militarizzata ma non sicura. Perché per i più vulnerabili non c'è la sicurezza che ci si potrebbe aspettare con tutti questi soldati e sbirri sulle piattaforme. Fa paura, non è un bel posto, non è più un posto di speranza.

Sì, lo è stato. Nel 2015, non c'era la polizia sulle piattaforme per controllare le persone che salivano sul treno, quindi tutti salivano su questi treni. Cominciavano ad esserci dei controlli a Garavan sì, ma non potevano prendere tutti. Non c'era questo filtro a Ventimiglia, quindi c'erano molti giovani che sono passati col treno in quel periodo, quindi sì, era la speranza ovviamente.

E i trafficanti, anche lì c'era speranza perché conoscevamo i trafficanti, erano trafficanti che passavano dalle montagne, conoscevamo le loro tariffe che erano minime, ma ora è tutto finito, è finito, è finito. Non era come adesso dove sono 150 euro ed è solo una volta, se ti rimandano indietro devi pagare per provare a passare di nuovo la frontiera. Adesso è proprio un business su larga scala.

Sono davvero grandi reti ed è pesante, pesante e sono sempre più violenti, sempre più possessivi con i loro clienti tra virgolette. Certo, c'è il rischio di subire violenze per attraversare questa frontiera e a Ventimiglia non ne siamo sufficientemente consapevoli. Penso che siamo davvero ciechi a questo in Ventimiglia.

- Allora andiamo, che ora è? Ma tu vai lassù, Charlotte?

- Andremo all'Info-point e poi tornerò qui a prendere la macchina. Cammini con noi?

- Sì, cammino con voi. Sempre.

Quando sono arrivato qui nel 2016, non è stato per niente facile e la mia idea non era di rimanere qui in Italia, ma di andare in Francia.

- Ora sto registrando.

- Ah si?

Ma non ho mai provato, conoscevo un bel po' di persone che hanno provato più volte e non sono riuscite ad entrare.

Ero alla Croce Rossa, che si chiama Campo Roia, e dopo tre mesi e qualche settimana, sono stato trasferito qui al centro di Ventimiglia.

Davvero, mi sentivo così solo.

- Quindi ora ce ne andiamo da dove lavori.

- Sì, dove lavoro io.

Era il quarto giorno che cercavo di venire qui alla Caritas ed è lì che ho incontrato Manuela. È mia madre qui in Europa. E mi ha aiutato molto. È lei che mi ha proposto di venire qui per aiutarli, per fare volontariato. Ho detto "ok, non c'è nessun problema". Così ho iniziato a venire qui e poi ho incontrato molte altre persone che mi hanno aiutato.

- Oggi c'è vento.

- Sì, molto.

- Così, eccoci al vecchio Info-point. Tutti i ragazzi che dormivano fuori venivano qui per caricare i loro telefoni o per connettersi a Facebook per avere notizie dei loro parenti. Così ho colto l'opportunità di venire ad aiutarli.

- Com'è adesso?

- È chiuso da due anni. Perché i vicini qui, non sono troppo aperti, posso dire...

Non sto dicendo direttamente che è razzismo, ma è qualcosa del genere, perché non vogliono vedere persone nere. Dicono che sporchiamo le loro auto, che lasciamo la spazzatura. È un po' complicato. Non è complicato ma è difficile da capire. Perché puoi

vedere qualcuno, è seduto con te ma la sua mente non è con te. Raccogliere la spazzatura, andare a buttare, può dimenticare così, ma non è colpa sua perché ha troppi problemi. È questo che alcune persone non riescono a capire.

- Come ti senti a tornare qui e vedere questo posto chiuso?

- Mi fa... mi fa pensare troppo perché... Ho conosciuto molte persone qui, grazie a questo posto...

Infatti, il mio primo amore qui in Italia è stato all'Info-point. Non posso dimenticare, ogni volta che passo qui, mi ricordo. Ci siamo incontrati lì, è stato davvero bello. Ma il problema era la distanza. Vivo in Italia da quattro anni, non ho ancora i miei documenti. E lei non è italiana, è spagnola. Quindi c'era troppa distanza. Ecco perché non ha funzionato.

- Ora è chiuso, è in vendita.

- È in vendita ma sono due anni, nessuno vuole neanche affittare.

- I poliziotti che si sono fermati dietro di noi sono ancora lì?

- Sì, sì.

- Ci stanno guardando?

- Sì, sì.

Ho avuto un giorno intero in cui sono stato controllato sei volte. In 30 minuti sono stato controllato 4 volte. Mi conoscono bene perché a volte mi chiamano alla stazione di polizia per tradurre. Parlo arabo, quindi vado lì ogni volta che hanno bisogno di me. Quindi mi conoscono bene ma mi controllano sempre.

La prima cosa che voglio che cambi è che la gente di Ventimiglia deve smettere di incolpare persone che non hanno fatto nulla. Non so, è come quando un africano fa qualcosa, si dirà "tutti gli africani sono uguali". Anche i bambini italiani, quando arrivi e sei nero, scappano perché, di notte, se il piccolo non fa il bravo, la madre dice "se non la smetti, chiamo l'uomo nero". Quindi non è giusto. Voglio davvero che questo cambi. Non sarà facile, ma comunque.

A volte mi chiedo perché sono ancora qui. Ma penso che forse il mio posto è qui. Perché ho un sacco di persone qui che mi vogliono bene, siamo tutti insieme, se ho bisogno di loro sono sempre lì accanto a me. Penso che sia questo che mi tiene qui.

- Quindi è così!

[*Saluti in italiano*].

- Avevamo molte relazioni con gli italiani perché c'erano alcuni italiani che venivano qui ma non sapevano cosa significasse 'pelle nera'. Per loro, "pelle nera" significava colui che fa male alla gente, che fuma, che commette crimini e tutto il resto. Ma poi, quando hanno capito che non era così, abbiamo iniziato ad avvicinarci. Fino ad ora, l'Info-point non c'è più, ma ci conosciamo bene quindi ogni volta che vengo qui, se ci vediamo, è come la famiglia.

- Almeno qui era un posto dove la gente poteva incontrarsi un po'...

- Ecco, qui era così. Ma dopo, tutto è chiuso quindi...

Pensiamo che fuori non ci siano immigrati, ma ci sono. Non li vediamo ma sono lì. Inoltre, non hanno un solo posto dove andare. Secondo me, la gente li ignora. Perché se vuoi davvero vederli, li vedi. Perché io, per esempio, li vedo. Sono come loro, siamo tutti uguali. Quindi non so perché alcune persone li ignorino, non lo so.

- Qui, non so dove va... Qui? Così? Ecco, va bene così?

- Rimaniamo qui.

- Ok. Devo avvicinare il microfono. Ecco. Se parli un po', vai, io tengo questo...

- Può dirci dove siamo ora?

- A Ventimiglia.

- E siamo accanto al vecchio campo della Croce Rossa.

- Sì, Campo Roia.

- E tu vivevi in questo campo?

- Prima stavo in questo campo nel 2016, fino a forse cinque o sei mesi, ero lì.

C'era il medico, l'avvocato, c'era tutto. C'era spazio per dormire, per mangiare, c'era un gruppo che aiutava le persone. Ma ora che è chiuso, ci sono molte persone che vivevano nel campo, ma ora dormono per strada. Anche per le persone che vogliono fare una doccia, non c'è posto, devono andare in spiaggia. C'è una persona siriana che è morta lì.

- È annegato ?

- È morto. Ci sono molti problemi. Ma spero che ci sia un campo. Sarebbe meglio per la gente e sarebbe meglio per Ventimiglia. Per entrambi.

No, la situazione è insostenibile.

Guarda ora...

È invivibile. Vedere tutta questa gente, donne, bambini, con i topi, mischiati agli uomini, non sai chi è chi, chi ti sta dormendo accanto, chi fa cosa. Ti costringe a prostituirti per poter dormire o per poter mangiare. È pericoloso. Non so perché abbiano chiuso il campo. Il campo aiutava, il campo aiutava. Era lontano, si lamentavano, ma almeno sapevano di poter dormire da qualche parte, fare la doccia, mangiare. Era la prigione, con ore di entrata, ore di uscita, era la prigione ma quando si cerca di valutare la situazione, è meglio rispetto a zero. Ora c'è zero.

Qui a Ventimiglia c'è un sacco di gente che guarda la gente, che ruba, non ha cibo, dorme per strada. Pensano che vengono qui solo per cercare cibo. No. Tutti quelli che sono venuti qui hanno problemi nel loro paese. Nessuno li ha aiutati, non hanno soldi, non lavorano. Ci sono molte persone qui che avevano un lavoro, ci sono molti mestieri, ma ora non parlano italiano. Anche se vorrebbero lavorare, non possono, non hanno il diritto di lavorare perché non hanno i documenti.

Infine, siamo esseri umani.

Ecco, cosa possiamo fare?



Se ci buttate per strada, senza risorse, diventiamo selvaggi. Questo è tutto. Poi si lamentano. Ma non cercano di risolvere la situazione. Se potessimo aiutarci noi stessi, lo faremmo. Ma in questo caso è impossibile, è impossibile. Quindi hai bisogno di aiuto. Se la gente non vuole aiutarti, finisci per fare qualsiasi cosa per sopravvivere. E la sopravvivenza è molto pericolosa.

L'unica cosa che noi chiediamo è che le persone in Italia o ovunque, semplicemente aiutino la gente. Che ascoltino ciò che vorrebbero. Anche qui, ci sono molte persone a Ventimiglia che hanno solo bisogno di qualcuno che le senti.

- Essere ascoltato da qualcuno.

- Sì, per spiegare qual è il loro problema. Tutti qui non vogliono molto. Solo avere i documenti, solo un posto per dormire o entrare in Francia. Solo questo. Non è una cosa difficile. Non è una grande cosa. Conosco una persona ora a Ventimiglia, vorrebbe tornare al suo paese, vorrebbe tornare in Africa. Nessuno lo ha aiutato. E ora nella sua testa, neanche un mese qui, nella sua testa, ora è pazzo.

- È impazzito?

- Sì, è così.

- Grazie.

- Non c'è di che.